

L'italiano, lingua senza confini, in Laguna

La lingua italiana parlata e scritta in Svizzera, seppur minoritaria, sta conoscendo un nuovo e affascinante percorso che la conduce oltre i propri confini 'naturali'. Perché l'italofonia non conosce frontiere, soprattutto culturali, e senza perdere la propria identità ama confrontarsi quotidianamente con le 'consorelle' francofona e tedescofona, ma anche con le comunità transfrontaliere portatrici di storie e riferimenti comuni. È questo, in sintesi, il messaggio lanciato giovedì scorso a Venezia, nel corso del seminario 'Italiano, lingua senza confini', tenutosi a Palazzo Trevisan degli Ulivi in Venezia, con la partecipazione di professori universitari, letterati, giornalisti e giovani partecipanti a un progetto – voluto dal Forum per l'italiano in Svizzera – che utilizza i reportage giornalistici (ben quarantacinque) come strumento di divulgazione e promozione della lingua italiana sull'intero territorio svizzero.

L'evento, promosso dal Consolato generale di Svizzera a Milano e Venezia, la Repubblica e il Canton Ticino e il Forum per l'italiano in Svizzera, si aperto con i saluti di Marina Carobbio Guscetti, Consigliera di Stato e presidente del Forum, di Roberto Balzaretti, Ambasciatore di Svizzera in Italia, e di Massimo Zenari direttore della Divisione della cultura (DECS) che hanno voluto mettere l'accento sulla bellezza e forza della pluralità linguistica, cuore pulsante della democrazia elvetica, capace di riconoscere le differenze e al contempo di integrarle, con pari dignità, nel medesimo contesto istituzionale, sociale e culturale. Una realtà, quella svizzera, in perpetuo movimento fra contraddizioni e slanci innovativi, come hanno ben testimoniato tre dei nove partecipanti al progetto del Forum per l'italiano in Svizzera, intervistati da Giosia Bullo, coordinatrice dell'evento. Le testimonianze di Océane Gachoud, Chiara Sozzi e Nicola Balsarini hanno dato prova tangibile delle varietà e opportunità offerte dal plurilinguismo come identità ereditata, portatrice di plurime esperienze, ma anche identità in divenire, voluta come storia personale o 'obbligata' dalle circostanze della vita quotidiana. Sempre comunque inclusiva, perché la contaminazione è una ricchezza.

Un processo mai concluso, quello della lingua parlata e scritta, che segue l'evoluzione dell'umanità, come è emerso durante il dibattito, moderato da Aldo Bertagni, coordinatore del Forum, che ha coinvolto Lorenzo Tomasin, linguista e docente dall'Università di Losanna, Barbara Urizzi, giornalista di Radio Capodistria, la poetessa Laura Di Corcia e Colin Porlezza, direttore dell'Istituto di media e giornalismo dell'Università della Svizzera italiana. L'italiano lingua di frontiera che si confronta con la propria realtà nazionale, ma anche con le macroregioni italofone, come quella che idealmente coinvolge la Svizzera italiana, il Triveneto e alcune realtà della Slovenia e della Croazia. Molto le accomuna, a partire dalla matrice culturale, pur nei diversi, e a volte travagliati, percorsi storici. Una macroregione che, come tutte le altre, oggi si confronta anche con la tecnica digitale e la relativa comunicazione virtuale, fra rischi e opportunità. Un percorso non sempre lineare, ma a ben vedere proprio per questo segno di vitalità, là dove è importante reinventarsi senza perdere il patrimonio delle proprie origini.